

Duro intervento del capo dello Stato nel corso di un convegno sul Csm «Attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero»

«Un abuso di carcerazione preventiva» Critiche alla Procura di Roma Galloni: «L'autonomia dei giudici è il cardine di una democrazia»

«Magistrati, basta con gli eccessi»

Scalfaro: «Temo che i pm cadano sotto il potere esecutivo»

Oscar Luigi Scalfaro critica le «storture» e le «esaltazioni» dei magistrati. Abuso di carcerazione preventiva, eccessivo protagonismo dei pubblici ministeri, conflitti all'interno delle procure (esplicito il riferimento a quella di Roma). «Dico queste cose perché ho paura: ho paura che il pm cada agli ordini dell'esecutivo». Galloni, vicepresidente del Csm: «L'autonomia dei giudici è sacrosanta».



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Siamo molto attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero.

Questa frase, che appare duramente critica nei confronti della magistratura inquirente, è stata pronunciata da Oscar Luigi Scalfaro. Un attacco, tanto inatteso quanto autorevole, ai giudici? «Parlo perché ho paura», ha spiegato il presidente della Repubblica. Argomentando: temo che i magistrati possano pagare a caro prezzo, domani, le «esaltazioni» e le «esaltazioni» di oggi. Li critica - dunque - per difenderli, li sgrida per proteggerli, li rimprovera per evitar loro brutte e irrimediabili sorprese.

Scalfaro ha affrontato questi temi durante un convegno sul Csm, che si è svolto ieri mattina a Roma. «Siamo

molto attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero. Il processo è un fatto di estremo equilibrio - lo ha proseguito -. La riforma del codice di procedura penale ha in un certo senso aumentato la caratteristica di parte del pm. Quindi, occorrerebbe un equilibrio tra pm e difesa. Un'eventuale posizione di eccesso del pm su chi ha compito giudicante è una stortura». Una stortura, secondo il capo dello Stato, è anche l'abuso di carcerazione preventiva: «La carcerazione preventiva deve essere un'eccezione, perché tocca la persona nel bene massimo che ha. Le norme attuali ci consentono e ci spingono a dire che essa non può essere la regola». Nè va usata per estorcere confessioni.

Eccesso di carcerazione preventiva e «protagonismo

del pubblico ministero. Difetti imputati più volte, nell'ultimo anno, ai magistrati del pool «Mani pulite». Scalfaro, che evita di far nomi, avalla quelle critiche? «Io parlo così perché ho paura. Ho paura come capo dello Stato, come ex magistrato e come cittadino. Temo che un giorno ven-

ga, sul piano politico, un'ondata di ritorno e che il pm cada agli ordini dell'esecutivo. Il che vorrebbe dire fare un salto indietro di migliaia di anni, quanto a civiltà giudiziaria. Ho paura e ho il dovere di dirlo. A difesa della magistratura nella quale credo fortissimamente».

E, sempre «a difesa della magistratura», entra nel merito, benché per allusioni, delle polemiche che stanno dilaniando la procura di Roma. Riflettendo, infatti, sulla necessità di un maggiore coordinamento nelle procure e tra procure (l'eccesso di autonomia dei pm rischia di

«esautorare procuratori, aggiunti e procuratori generali», Scalfaro dice che «non è costituzionalmente corretta neanche l'idea che la scelta delle responsabilità sia affidata ad un computer». Si dà il caso che al sostituto procuratore romano Antonino Vinci l'incarico di seguire l'inchiesta sui fondi neri del Sisde è stato assegnato proprio da un computer. Sistema imparziale, neutro, «apolitico»? No, secondo il presidente della Repubblica: si tratta di una fuga dalle responsabilità. Parole dedicate - così sembra - a Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, che siede in seconda fila. Visibilmente teso.

Alla fine del suo intervento, Scalfaro parla del Consiglio superiore della magistratura. «Il Csm - dice - non può essere una terza assemblea legislativa o politica». Si tratta di una citazione. Da Cossiga. Il quale - è bene ricordarlo - ebbe, quando era presidente della Repubblica, uno scontro furibondo con l'organo di autogoverno dei giudici. Scalfaro, però, mitiga immediatamente l'estremismo polemico contenuto nella citazione cossighiana: «Certo, non si può dire al Csm: tu de-

vi solo amministrare». Anche in questo caso, dunque, un appello all'equilibrio. Un appello al rigore, infine, per i magistrati che giudicano un proprio collega: la gente deve vedere che il metro è uguale per tutti.

Un discorso forte, si diceva. Altrettanto forte è quello che viene subito dopo. A parlare, è il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. Che difende con nettezza i giudici: «Se il nostro sistema vuol restare democratico, vanno salvaguardati due principi: la priorità del Parlamento e l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Quanto al Csm, «va lasciata intatta la sua funzione di governo dei magistrati e, al suo interno, va mantenuta la prevalenza numerica dei membri togati (giudici, ndr.) sui laici (politici, ndr.)». Il pubblico ministero, infine, vero, è figura di parte, nel nuovo processo penale; vero, sarebbe auspicabile definire meglio funzioni e garanzie, ma ciò non incrina il principio costituzionale per il quale il pm è sottoposto soltanto alla legge. L'impressione sarà sbagliata, ma Galloni sembra replicare polemicamente ad alcune delle affermazioni fatte da Scalfaro.

Unificati i filoni dei fondi ordinari e di quelli riservati Il coordinamento affidato all'«aggiunto» Michele Coiro

Inchiesta Sisde «Rimosso» il pm Vinci

Vinci esce dall'inchiesta sui fondi del Sisde. A poche ore dall'intervento di Scalfaro al Csm. Mele ha deciso: via il pm che accusa i colleghi, il filone sui fondi ordinari viene unito a quello sui fondi riservati. Ma Torri e Frisani ora saranno coordinati da Coiro, che lascia il filone sull'ipotesi di attentato alla Costituzione. Continuerà a occuparsene il pool dell'eversione, ma con lo stretto controllo dello stesso Mele.

ROMA. Svoltata «tecnica», ma importante, nell'ambito delle inchieste sul caso Sisde. A cinque giorni dalla lettera in cui il pm Antonino Vinci denunciava «scorrettezze» dei colleghi e a poche ore dall'intervento di Scalfaro, il procuratore capo di Roma Vittorio Mele ha deciso: quel pm, peraltro già criticato per non aver approfondito, un anno fa, il tema «fondi riservati», esce ufficialmente dall'inchiesta. Non si occuperà più dei fondi ordinari. Sisde che recentemente il computer gli aveva assegnato, e il lavoro sarà unificato a quello sui fondi neri. Ma non saranno più Torri e Frisani da soli a gestire le indagini. A condurle e coordinarle Mele ha infatti messo il procuratore aggiunto Michele Coiro. Come a dire che se a Vinci viene dato torto, a Torri e Frisani non si dà ragione. In più, per la terza inchiesta, quella sull'ipotesi di attentato agli organi costituzionali scaturita dalle dichiarazioni di Broccoletti e soci sul capo dello Stato, Mele ha deciso, avendo spostato Coiro a gestire l'altro filone, di assegnarla a se stesso. In pratica, il procuratore capo lascia le indagini al pool dei titolari (Salvi, Ionia, Savio, Cesqui e Firo), ma con la precisa disposizione di informarlo a ogni mossa.

L'inchiesta è stata riorganizzata, insomma, e la linea è chiara: sono stati rafforzati i canali di controllo su tutti i filoni d'indagine. Nel merito della quale, intanto, emergono particolari dell'interrogatorio di Matilde Martucci. Riguardano, di nuovo, il tentativo che sarebbe stato fatto un anno fa per salvare il Sisde da ogni intervento della magistratura: nell'ultimo interrogatorio, l'ex segretaria di Malpica avrebbe confermato che nel dicembre del '92 ci fu una riunione tra il capo di gabinetto del ministero dell'Interno Raffaele Lauro e i dirigenti del Sisde. Si sarebbe parlato del primo rinvenimento, fatto da Vinci, di svariati mi-

liardi su conti correnti personali degli agenti segreti finiti poi sotto inchiesta. In quella riunione si sarebbe deciso di dare ai giudici una falsa giustificazione per quelle somme. E qualcuno avrebbe assicurato che la vicenda sarebbe stata risolta negli uffici della procura romana. La donna avrebbe parlato anche di un'altra riunione, successiva, in cui si sarebbe valutato come «pericoloso» l'intervento del pm Leonardo Frisani e del maggiore Cataldi del Ros, che stavano cominciando a indagare sui fondi riservati mentre Vinci aveva già chiuso una prima istruttoria.

Ma la Martucci avrebbe collaborato anche sul resto, ammettendo una «gestione privatistica» dei soldi del Sisde e parlando di parecchi viaggi in Argentina. Viaggi di vari funzionari del servizio civile a cui vane volte la Martucci avrebbe partecipato. L'ex segretaria avrebbe anche parlato di un suo viaggio «speciale», con l'incarico di portare denaro ai servizi segreti argentini. Circo- stanza che per ora non avrebbe trovato riscontro (ci sarebbe anzi il sospetto che i soldi siano stati usati per investimenti immobiliari), ma i magistrati ora vogliono chiarire, e il procuratore aggiunto Torri starebbe valutando la possibilità di svolgere una rogatoria in Argentina. Oltre a ipotizzarne un'altra in Svizzera, per fare accertamenti su degli spostamenti di Michele Finocchi, uno dei principali indagati dell'inchiesta. Il nome di Finocchi è emerso anche nelle indagini sull'omicidio di Indagato Fio della Torre: in passato, Finocchi e la donna avrebbero fatto un viaggio insieme proprio in Svizzera.

Infine, si attende il rientro in Italia di Maurizio Broccoletti, arrestato pochi giorni fa a Montecarlo. I magistrati chiesero subito la sua estradizione e da ieri il suo difensore, Nino Marazzita, è a Montecarlo.

Salvatore Di Matteo accusa Totò Cancemi di aver partecipato all'omicidio di Salvo Lima E il killer pentito racconta: «Sergio, dal Tribunale, m'informava sugli ordini di cattura»

«A Palermo una talpa in Procura»

Santino Di Matteo accusa un altro pentito, Totò Cancemi, di aver partecipato, con Calogero Ganci, al delitto Lima. Ancora rivelazioni di collaboratori della giustizia che forniscono particolari delle stragi e accusano altri uomini d'onore. Marino Mannoia dice: «Tra gli attentatori di Chinnici c'era Pietro Aglieri». Una talpa nel palazzo di Giustizia avvertiva i boss: stanno emettendo ordini di cattura.

no di fare di ordine nel caos delle stragi, dei delitti eccellenti, delle commissioni di Cosa nostra che cambiano ad ogni stagione come la pelle di un camaleonte. Cercano i pm di non cadere nei tranelli che forse i mafiosi stanno preparando, nelle trappole di falsi e pilotati collaboratori. Totò Cancemi, che la scorsa estate si fece arrestare perché deciso a raccontare i fatti suoi e di Cosa nostra, era già stato inserito nei ventiquattro ordini di custodia cautelare che riguardavano i presunti mandanti del delitto Lima. Santino Mezzanasca rivela il nome di Ganci e attribuisce al boss di Porta Nuova un ruolo che possiamo definire «operativo» nell'assassinio.

Cancemi ha spaccato gli apparati investigativi, ha diviso gli esperti, c'è chi dubita che sia un vero pentito perché tira fuori da quell'organismo decisionale che è la cupola mafiosa il suo ex capo Pippo Calò. «Faceva parte della commissione fino al suo arresto». Come dire: non lo accusate di fatti avvenuti dopo il marzo 1985. Chi cre-

de a Cancemi? Gli investigatori non parlano a viso scoperto. Lo fa Carmine Mancuso, senatore della Rete, ex poliziotto a Palermo, che di questi problemi è conoscitore: «Gli uomini della Dia hanno dei dubbi sul pentito, non gli credono completamente. I carabinieri del Ros invece sì, per loro Cancemi è un collaboratore sicuro».

Sta di fatto che il macellaio di Porta Nuova con i magistrati ha parlato, si è autoaccusato della strage di Capaci, ha indicato i complici seppur con qualche differenza nei ruoli rispetto al racconto di Santino Di Matteo. Parla di un uomo che abita nel palazzo di via D'Amelio dove vive la madre di Paolo Borsellino. Suggestisce che si indaghi su di lui. Rivela la presenza di una presunta talpa nel palazzo di Giustizia palermitano: «Sergio... lavora in tribunale. Non è combinato. Qualche volta gli ho chiesto qualche favore e qualche informazione dall'interno del tribunale che egli mi ha dato, per esempio circa voci su probabili emissioni di mandati di cattura. È stata proprio questa

persona a consentirmi la latitanza rispetto all'ultimo provvedimento restrittivo relativo all'omicidio di Salvo Lima». Racconta anche l'agghiacciante brindisi alla morte di Falcone: «Ritua stappò una delle due bottiglie di champagne. Dopodiché sollevando il calice disse: «Brindiamo perché tutto è andato bene». Tutti i presenti, Raffaele Ganci, Giovanni Brusca, Michelangelo La Barbera, Salvatore Biondino ed io bevemmo senza fare commenti». C'era anche Leoluca Bagarella. Cancemi cerca di dissipare anche i dubbi sulla misteriosa scomparsa di Bernardo Provenzano, il numero due del corleonesi: sapeva dell'attentato a Capaci e fino a quella data era vivo perché lo incontrò due volte.

Un altro pentito, Francesco Marino Mannoia, fornisce invece particolari inediti sulla strage di via Pipitone Federico, nel luglio 1983: «All'uccisione del consigliere istruttore Rocco Chinnici partecipò attivamente Pietro Aglieri». Questo nome ritorna prepotentemente anche nella strage di via D'Amelio.



A fianco il nuovo capo dell'Fbi, Louis Freeh; sopra, il corpo di Salvo Lima

Parla Louis Freeh, direttore dell'Fbi, alla vigilia del suo viaggio a Roma, Palermo e Bonn «Lo faccio anche per onorare la memoria dei miei amici Falcone e Borsellino e per mia madre»

«La mia crociata contro la mafia»

«Contro la Mafia per gli amici Giovanni e Paolo, e per mia madre». Louis Freeh, il direttore dell'Fbi nominato da Clinton introduce anche l'elemento del «fatto personale» nel lanciare una crociata internazionale contro la criminalità organizzata alla vigilia del viaggio a Palermo, Roma e Bonn. «Pronti a collaborare anche su Tangentopoli se la autorità italiane ce lo chiedono», aggiunge.

pare ad una cerimonia di commemorazione dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e annunciare una serie di iniziative comuni Italia-Usa nella lotta contro la mafia, quindi si recherà in Germania, a Bonn, per mettere l'accento sulle nuove dimensioni internazionali della sfida alla criminalità organizzata, in particolare sulle nuove capitali nell'est europeo di quello che la copertina del settimanale «Newsweek» definisce «Mafia globale», planetaria.

Tema centrale dei suoi incontri in Italia, con i ministri dell'Interno Mancino e quello della Giustizia, Conso, con i responsabili della polizia e degli altri servizi, l'intensificazione del tipo di cooperazione che ha contribuito all'identificazione degli assassini di Falcone. Contro la mafia cui l'ha giurata anche in nome degli «amici Giovanni e Paolo», rievocati frequentemente, di sua nonna

e di sua mamma. Tenendo ben presente che se il fatto dei nostri due Paesi, Usa e Italia, è legato, in America mafia vuol dire soprattutto droga e criminalità violenta legata allo spaccio della droga, in Italia anche qualcosa di più, minaccia la base stessa dello Stato e della convivenza democratica.

«Gli è stato chiesto se si occuperà anche dei rapporti tra mafia e politica. «Mi atterro principalmente ai temi connessi al narcotraffico. Ma se dai miei interlocutori italiani viene sollevata questa questione non intendo sottrarmi. Il fenomeno mafioso ha evidenti collegamenti con la sfera della politica e quella del terrorismo. Noi siamo pronti a mettere a disposizione tutte le nostre risorse, dai nostri laboratori alle nostre tecniche finanziarie e anticiclaggio», ha risposto Freeh. L'impegno vale anche per Tangentopoli e le inchieste connesse, hanno insistito col direttore dell'Fbi. «Sarei tenuto

a farlo, in base ai nostri accordi di cooperazione, se mi venisse chiesto dalle autorità italiane. C'è un tema certamente ferita ma non ancora del tutto sconfitta».

Pensa che dalle privatizzazioni possa venire anche una nuova occasione di riciclaggio per il denaro mafioso? «Su questo non sono in grado di rispondere. Ma nel caso della Pizza connection, su cui ho lavorato, in quattro anni erano riusciti a riciclare 60 milioni di dollari tramite le pizzerie».

A guardare e sentire il 43enne Freeh, faccia acqua e sapone che ricorda quella del nostro Di Pietro, viene da pensare che un direttore dell'Fbi così, in questo momento di difficoltà generalizzata verso le istituzioni, comprese quelle che dovrebbero proteggere, Clinton l'avrebbe dovuto inventare se non lo trovava. Aria da duro e insieme da padre di famiglia, con moglie giovane, quattro fi-

gli, uno tanto piccolino che il giorno della nomina da parte di Clinton l'aveva dovuto tenere in braccio. Un po' Elliott Ness della crociata anti Al Capone degli Intoccabili a Chicago, un po' San Francesco, appassionato com'è di animali. Cherichetto e boy scout, cresciuto a North Bergen nel New Jersey, e insieme giurista. Magistrato rispettoso delle regole, quasi garantista, uno su cui gira persino l'aneddoto che una volta che doveva arrestare un mafioso gli telefonò dicendogli: «Non voglio farlo davanti ai tuoi figli, costituiti». E, al tempo stesso uno che da agente andava spesso all'assalto con la pistola in mano. Uno infine che sul lavoro riesce ad essere spietato anche coi suoi più stretti collaboratori. Per prima cosa, appena arrivato all'Fbi ha licenziato 50 dirigenti, spendendo poi quello che l'aveva aiutato a stendere la lista a dirigere l'ufficio di Anchorage, sperduta in Alaska.

LAUTA MANCIA
a chi fornirà notizie circa
autocarro frigo Fiat Daily
targa MO 627167
con insegne «GISAL»
Telefonare: 059/53.74.87 - 55.34.13

CAMPAGNA D'AZIONE DEL GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

Solidarietà, diritti, tolleranza
La nostra Europa senza razzismo
Roma, 9-11 dicembre 1993

9 dicembre, ore 9.30 - Teatro de Satiri (P. Grotta Pinta). Assemblée studenti con proiezione di «Teste rasate» di Claudio Fracasso con la partecipazione di: on. C. De Piccoli, P. Napolitano, L. Fiorentino, R. Drudi, S. Molinari, M. Tognazzi e i registi.

9 dicembre, ore 17.00 - Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26). Incontro con le associazioni ebraiche

9 dicembre, ore 19.00 - Teatro Stellarium (Via Lidia, 44). Concerto con Kusnert, Aimagregotta, M. Prodi, Gruppo Volante di Stefano Dusegna.

10 dicembre, ore 10 - Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26). Incontro con le Associazioni degli immigrati

10 dicembre, ore 16.00 - Teatro de Satiri (P. Grotta Pinta). Assemblée Nazionale di Nero e Non Solo - Apertura dei lavori

10 dicembre, ore 20.30 - Residenza di Ripetta (Via di Ripetta). Forum antirazzista con la partecipazione di U. Boggero, N. Sottiglian, A. Buffardi, G. Clorffroy, S. Costa, M. D'Alena, don L. Di Lieto, P. Fassino, A.B. Faye, V. Foa, T. Gutierrez, S. Magnabosco, C. Mancina, F. Mannaro, E. Mattina, N. Mebrak Zaidi, P. Napolitano, L. Pennacchi, P. Pitagora, M. Platino, G. Rasimeli, N. Zingaretti, S. Bonsanti, G. Caldarella.

